

GIOVANE·MONTAGNA

RIVISTA·DI·VITA·ALPINA

“Fundamenta eius in montibus sanctis”,
Psalm. CXXXVI

Anno XLII

GENNAIO - MARZO 1956

NUM. 1

SOMMARIO

E. MAGGIOROTTI: *Continuità*. — F. ZALTON: *Lo spigolo d'Uderle*.
— E. CAVALIERI: *I Lyskamm*. — N. d. R.: *Il Berriv a*. — *Cultura Alpina*. — I. MORO: *Acquerelli di montagna*. — *Vita nostra*.

CONTINUITA'

Una volta lo si chiamava « il cambio della guardia », ma, come si sa, tutto in effetti restava immutato ed il cambio si limitava ad essere quello degli epigastri.

In questi giorni Luigi Ravelli, chiamato a presiedere tutta la compagine montagnina, mi passa la penna direzionale della Rivista, validamente impugnata negli ultimi nove anni e che fu degli indimenticabili Borghezio, Milanese, Denina e Pot.

Non si tratta, quindi, d'alternare epigastri, bensì di addossarsi la cura di stillare su carta il succo di certe idealità che, accese nel lontano 1914 da un gruppetto di cattolici alpinisti, hanno chiarito di luce tutta particolare la marcia, non sempre facile, di due generazioni d'alpinisti cattolici.

E' quindi una face che mi viene consegnata e la sua gravità mi fa dubitare ch'io possa reggerla a lungo, o degnamente come han fatto i miei predecessori.

Giacchè la Rivista deve essere una fiamma da alimentare in continuità e non sempre l'olio dell'entusiasmo di chi è preposto a redigerla, è abbondante e di recente raccolto; dev'essere una voce, l'espressione dell' « animus » della Giovane Montagna, ma, ahimè, che stecche alle volte e che fiato grosso...

E' evidente perciò che, anche nella cordata pennaiola, testè rimaneggiata, non spetta soltanto al « primo » il compito d'issare e trascinare od incoraggiare gli amici, ma a tutti, legati dalla medesima fune, incombe di badare che il peso e la fatica siano equamente ripartiti, affinché il rilassamento di uno non fermi tutti e la via verso le vette non si smarrisca o si rallenti fra i crepacci di previste od impreviste difficoltà.

Ecco perchè, come prima cosa, s'è chiesto a tutte le Sezioni di ripristinare nelle sue funzioni l'incaricato della Rivista, compito del quale è in sostanza quello di nutrire tale fiamma e dare fiato a tale voce.

Nell'ultima riunione dei Delegati sezionali, il prof. De Mori felicemente puntualizzò che, se la « Giovane Montagna » ha una sua ragion d'esistenza, questa le proviene non dall'essere una delle tante associazioni alpinistiche od escursionistiche d'azienda, parrocchia o partito, ma ove essa si differenzi da queste, « vivendo » decisamente e sviluppando accentuatamente i motivi che la originarono.

Con ciò, noi, cattolici praticanti, intendiamo, sì, giovare dell'alpinismo (se occorre, anche con l'A maiuscola), come mezzo sussidiario d'elevazione spirituale, ma con tutta la serietà e preparazione necessarie, onde intendere e conquistare le solenni bellezze dei monti, consci dei pericoli insiti in tale conquista. Sappiamo che non si giocherella impunemente con la Montagna e luttuose cronache ancor recentemente lo dimostrano.

Con ciò, noi alpinisti, intendiamo amare profondamente la Montagna, ma questo amore non lo trasformiamo in religione; noi consideriamo, sì, i suoi culmini al par di cattedrali di roccia e ghiaccio magnificanti la divina possanza, purché in esse troviamo i tabernacoli. E se non li troviamo, li portiamo. Privi di questi, i monti ridiventano, per noi, muti scogli ove si graduano fumose gloriole, o cumuli di neve sui quali lucrano albergatori ed esercenti di funivie.

Perciò, vogliamo anzitutto Cristo con noi, e l'Ostia che, sotto il tetto d'una grangia o la balma d'una roccia, il sacerdote eleva nell'ora antelucana, è il faro che illumina le nostre ascensioni.

E' ora ansia diffusa (o non sarà una nuova moda?) quella di rispirtualizzare l'Alpinismo; a tal proposito, su una rivista del maggior Ente alpinistico nazionale si può, fra altro, leggere in stelloncino: « ...dobbiamo tornare all'istinto sano naturale e nobile dei nostri padri, ed alla venerazione del divino mondo dell'Alpe ».

Ottime idee, alle quali, a parte la « venerazione », aderiamo « toto corde ». Purchè, com'è capitato ad alcuni nostri « padri », non si smarriscano certi sentieri, dimenticando, ad esempio che, ove la Divina Fonte non alimenti in continuità gli spiriti e le spirtualizzazioni, ben presto dalle « stelle » si scende alle « stalle » ed i « figli » ne subiscono le conseguenze.

La « Giovane Montagna » fu la prima « reazionaria » — come si dice oggidì — a tali paterni sviamenti e di tale reazione la nostra Rivista ha voluto e vuole tuttora essere l'espressione stampata; aperta a tutti i soci, a tutti i simpatizzanti dei nostri ideali, e particolarmente alle giovani « penne » onde esprimano quanto « sentono » dopo le loro imprese, dopo il loro contatto con la rudezza dei monti ed esternino le sensazioni che questi suscitano nei loro cuori oltrechè sul fisico.

Intendiamo, inoltre, incrementare la rassegna critica di quanto, in libri e periodici, in Italia ed all'estero, si stampa sull'argomento « montagna ».

Ma è pure nostro intendimento che, alle voci di chi ama i monti abitando in pianura, siano unite quelle di coloro che vivono presso i vertici alpini, quasi alito delle loro pensose solitudini, mormorio di nascoste vallate sonanti di torrenti, raccoglimento di baite ridenti fra i pascoli, tintinii di campanili svettanti fra le pinete, insomma delle millenarie voci alpestri che, in quotidiana genuinità, ascoltano coloro che dall'alpe traggono od hanno la loro ragione di vita, materiale e spirituale. Perchè non aprire, quindi, fra le nostre pagine una rubrica intitolata « L'eco delle Valli »? Che ne pensano i nostri collaboratori?

Si dirà, troppa carne in pentola, o troppa materia per questa trentina di pagine trimestrali. Sarà; m'auguro, comunque, che il materiale da pubblicare affluisca sempre copioso, si chè alla fiaccola passatami da più capaci mani, non manchi mai succoso nutrimento, ond'essa non fumighi, ma espanda luce crescente sul cammino dei montagnini.

E che Dio ci assista. In continuità.

Torino, Marzo 1956.

ENRICO MAGGIOROTTI



LO SPIGOLO D'UDERLE

Dunque il nostro invito non è rimasto lettera morta: riecco infatti di scena le Piccole Dolomiti vicentine e più esattamente il Pasubio che, nelle stesse, gode giustamente di una indiscussa autonomia, conferitagli da quella sua possente e nettamente definita mole, espressione sempre viva e palpitante della gloriosa recente storia d'Italia.

Nettamente squadrato d'ogni lato, il Pasubio presenta indubbiamente l'aspetto alpinisticamente più saliente sul versante vicentino di Val Lèogra: chi risale la grande strada statale che per il Pian delle Fugazze e la Vallarsa collega Vicenza e Schio a Rovereto e la Val Lagarina, ha netta l'impressione di trovarsi in pieno ambiente dolomitico, a ciò indotto dall'incombente torreggiare di superbe formazioni rocciose quali il Soglio d'Uderle, il Soglio Rosso, il Campanile di Fontana d'Oro e l'accavallarsi di canaloni e guglie selvaggiamente identificantisi nel complesso di Cima Forni Alti.

Itinerari d'ogni difficoltà e sin di estremo impegno solcano le gialle rosastre pareti e gli orridi camini; un ultimo problema rimaneva da risolvere sullo strapiombante aereo spigolo orientale del Soglio d'Uderle: attentamente studiato e vagliato da molti fra i migliori arrampicatori vicentini di due generazioni, veniva infine affrontato e vinto l'1 e 2 maggio 1953 da Mario Boschetti e Francesco Zaltron, con 19 ore di arrampicata effettiva e un duro bivacco a 300 metri dall'attacco, giusto sotto l'enorme fascia di gialli tetti che sbarra l'accesso alla vetta.

Dell'audace impresa l'amico e consocio Francesco Zaltron ci offre qui una succosa per quanto breve relazione. (g. p.)



Sono le tre del mattino e andiamo faticosamente scrollandoci di dosso la morsa del sonno che vorrebbe voluttuosamente inchiodarci al tiepido lettino. Saliti iersera dopo il quotidiano lavoro al piccolo accogliente Rifugio Balasso, certamente non possiamo dire d'aver potuto riposare in misura adeguata al programma che ci ripromettiamo; tuttavia in questo momento la preoccupazione maggiore è di ben altro genere: far piano, pianissimo. Il custode infatti ha una bimbetta ancora in fasce dal sonno ultraleggero ed altrettanto irrequieto, che costringe spesso i genitori a penosi turni di guardia. E così, in punta di piedi, scendiamo in cucina, scaldiamo e sorseggiamo un buon caffè e, sfregolandoci gli occhi ancora imbambolati, usciamo a rimirar le stelle proprio in tempo per coglierne l'ultimo brillio prima ch'esse, stanche per la lunga veglia, se ne vadano a godere meritata tregua.

Lontano, inquadrandosi tra i neri contorni della valle, le prime tenui luci

dell'alba vanno annunciando il giorno imminente, in barba al malinconico scialbo ammiccare d'una pigra falce di luna.

Infreddoliti ed ingobbiti sotto gli zaini stracarichi di corde e ferraglia assortita, caliamo lungo il grigio nastro d'asfalto della rotabile, scendendo lungo la Val Lèogra fino a varcare il torrente e puntando di qui verso l'alto, verso l'argentea lama dello spigolo d'Uderle, carezzato da tanti occhi e mai toccato da nessuna mano.

Quest'è la nostra mèta, ambiziosa indubbiamente, l'ultimo interrogativo alpinistico del Pasubio: raggiungerla avrebbe significato toccare il cielo, per noi, il modesto ma stupendo cielo delle nostre Piccole Dolomiti.



Tocchiamo trepidanti lo spigolo: il suo giallo strapiombante profilo incombe paurosamente sulle nostre teste, incutendoci uno spiccato senso di reverenziale timore. L'enorme soffitto che trecento metri più alto chiude la via e la vista verso la vetta, è sempre là, più che mai saldamente a difesa della montagna contro ogni umana velleità, autentica sentinella della Natura; l'ombra che stagna al disotto del suo profilo ci appare quale vitrea pupilla, che ci fissa con agghiacciante immobilità.

Ma noi vogliamo fermamente giungere lassù, vederlo d'avvicino e vincerlo, questo spigolo, per la via ideale, quella della goccia cadente. E così, dominato il naturale primo sentimento di incertezza e larvata rinuncia, attacchiamo decisamente l'erboso zoccolo basale, caratteristica comune alle ascensioni prealpine, superandolo con una cinquantina di metri d'arrampicata tecnicamente facile, ma purtuttavia cauta per la natura assai insidiosa del terreno.

Ed eccoci alle prese col giallo verticale calcare dello spigolo, lungo il quale prendiamo a salire, spostandoci lievemente sulla destra parallelamente ad un evidente diedro.

Vorremmo mantenere la massima dirittura, aiutandoci con l'infissione di piccoli chiodi che abbiamo forgiato appositamente per meglio farli penetrare nel vivo di questo muro eccezionalmente compatto e liscio.

Tuttavia il procedere in tal senso appare presto come cosa praticamente impossibile e così, poggiando necessariamente ancor più sulla destra, entriamo nel citato diedro che ci porta ad un evidente gradino roccioso: il « pulpito » raggiunto da Faccio e Snichelotto quando nel lontano 1937 vinsero per la prima volta la parete orientale.

Qui ci concediamo una meritata sosta, dopo la veloce ininterrotta tirata iniziale: le gambe penzoloni nel vuoto, ci godiamo il caldo luminoso sole accesi con questa meravigliosa primavera, ben degna del suo nome e... delle antiche tradizioni cantate dai poeti e care ai nostri vecchi.

Indugiamo compiacentemente sul fiancheggiante scabro paretone del Soglio

Rosso, sulla slanciata sagoma del Campanile di Fontana d'Oro, fino a perderci giù nella valle e la verde pianura vicentina. Ma ogni nostro pensiero, ogni nostro moto è dominato dallo spigolo, dal nostro spigolo.

Riprendiamo l'ascesa con rinnovato ardore seguendo per una ventina di metri la magnifica ardita via di Faccio e poco sopra, incrociando un piccolo tetto, deviamo decisamente a sinistra approdando su una comoda cengia, strana arteria di circonvallazione librata sulla nuda verticalità del Soglio d'Uderle. E di qui le nostre mani poggiano infine su terreno mai da nessuno in precedenza osato, mentre ci andiamo decisamente spostando a sinistra fin sul meraviglioso naturale tagliamare della montagna. Corti strapiombanti diedri si susseguono uno all'altro, impegnandoci senza tregua, fin quasi a smarrire l'esatta nozione del tempo, soggiogati come siamo dall'immane bigio tetto sovrastante, tesi con ogni nostra ricerca a raggiungerlo prestamente onde saggiarne il mistero e carpirgli la chiave che ci schiuderà la via della vetta.

Sulla roccia ora porosa ed infida, ad una ventina di metri dal grande ostacolo, lo spegnersi delle ultime luci del giorno ci sorprende abbarbicati ad esili appigli, ancora in piena azione, e non ci resta che acconciarci alla notte imminente, all'aereo inevitabile bivacco, il secondo finora occorso sugli itinerari di roccia delle Piccole Dolomiti.

Mario arriva a stendersi poco più in alto, su una minuscola cengietta, ed io vado con estrema delicatezza a cavalcare un non meno minuscolo spuntoncino che ha tutta l'aria di voler trascinarci nell'abisso alla minima mossa anche legittimamente un po' forte che m'arrischiassi a compiere.

Il lauto nostro pasto serale, dopo un'intera giornata di costante alta pressione e relative fatiche, consiste in una buccia di limone che dobbiamo succhiare e rosicchiare con acuto senso di risparmio. Basterà a calmarci la sete fino a chissà quale ora di domani?

Non abbiamo sacco da bivacco, francamente speravamo di evitare questo pernottamento troppo a buon mercato, e così ci infiliamo alla men peggio tutti i pochi indumenti che scoviamo negli zaini; anche il fazzoletto in qualche modo vien buono allo scopo, mentre saldamente ci assicuriamo alla parete.



Le luci s'accendono una dopo l'altra nelle baite, nelle contrade solitarie, nei paesini della Val Lèogra; Schio scintilla laggiù alle soglie della pianura; il faro dell'Ossario del Pasubio ricorda ai vivi il sacrificio dei mille e mille eroi immolatisi su questa sacra montagna. A perpendicolo sotto di noi il Prà dei Penzi è buio come la pece. Ma una sferzata di vento fa scorrere un brivido profondo nelle vene; rivolgo gli occhi lassù, al cielo: son tornate le stelle, han ripreso il loro posto di serena immutabile veglia sull'umanità tutta.

Quand'ecco improvvisa una melodia salire fino a noi, sfiorandoci dolce-

Strada degli Eroi
↓

Il Soglio
d'Uderle
↓

Il Frate
↓

Il Soglio Rosso
↓

Campanile
di Fontana d'Oro
↓



M. PASUBIO — il Soglio Rosso

neg. Gianni Pieropan - Vicenza



M. PASUBIO

Il Soglio d'Uderle

..... Via dello spigolo

□ Bivacco

neg. Gianni Pieropan

mente e colmarci l'animo di struggenti sensazioni; s'accende un falò sul Prà dei Penzi e gli amici raccolti attorno ad esso fanno coro con le più care e suggestive cante alpine. Questo gesto di fraterna amichevole solidarietà, di ideale e pur concreta vicinanza, ci fa sentire meno soli, schiude le porte dell'animo nostro a sentimenti migliori: nella impareggiabile cornice della montagna il mondo ci appare ed è veramente più buono.

Sono momenti indimenticabili questi, che il Buon Dio ci riserva e che s'incidono perennemente nel cuore, viatico di fede e serenità nella travagliata vita d'ogni giorno.

Infine ogni eco s'affievolisce e scompare, il fuoco si spegne e rimaniamo soli, sospesi nel vuoto, nell'immensità.

Non ci rimane che chiudere gli occhi e sognare, carezzando la cute della montagna amica, attendendo l'alba.



Un po' di laboriosa ginnastica coadiuvata da solenni schiaffeggiature sulle parti del corpo più indurite dal freddo notturno e dal duro giaciglio, caratterizza il nostro risveglio, se così lo possiamo chiamare. Sono le sei, il sole picchia già forte sulle creste sommitali e tra breve riscalderebbe anche noi.

La consueta musica accompagna i nostri primi cauti assaggi: fruscio di corde, picchiare sonoro dei martelli, allegro tintinnio di chiodi e moschettoni: sono le note che cadenzerebbero ancora la nostra tenace fatica.

Giostrando per strapiombi, tetti e giallastre placche, lungo fessurine appena percettibili, tocchiamo infine il grandioso soffitto ed iniziamo un minuzioso esame del come ne potremo forzare l'uscita.

Sulla destra ogni possibilità risulta assolutamente preclusa; il superamento diretto sarebbe semplicemente pazzesco, trattandosi di una sporgenza orizzontale di ben quindici metri, e meno che mai poi con i pochi materiali ancora a nostra disposizione. La soluzione dobbiamo quindi reperirla a sinistra e lì ci dirigiamo con delicata traversata. Mario infigge un chiodo, ne controlla la saldezza, vi aggancia un moschettone e affidandoci alla nostra buona stella ci libriamo sul vuoto con un vertiginoso pendolo che ci consente d'approdare su un aereo terrazzino situato poco al di fuori dell'ombrello roccioso, quel tanto bastante però per uscirne dall'ombra minacciosa. Godiamo immensamente del vuoto che ci circonda ed avvince, mentre il rombare delle macchine che si rincorrono sotto i nostri piedi sul lucido asfalto della statale ci riconduce, purtroppo, a più pedestri considerazioni. La lotta infatti non è finita, anche se abbiamo netta la percezione che il più temuto ostacolo oppostoci dallo spigolo d'Uderle ha definitivamente ceduto.

Un tiro di corda di quaranta metri verticali, in arrampicata libera con esposizione assoluta, impressionante, ci permette infine di sfilare a fianco del

soffitto riportandoci sopra di esso sul filo dello spigolo e di qui, pur non scorgendone la lama terminale, sentiamo che le difficoltà vanno sicuramente attenuandosi. Ci pare persino d'udire le voci degli amici che sulla vetta staranno certamente attendendoci con i rifornimenti: da oltre trenta ore ormai non mettiamo nulla di solido sotto i denti.

Ancora una trentina di metri impegnano a fondo le nostre risorse, poste anche a dura prova dallo sforzo prolungato, ed infine lo spigolo s'arrotonda, s'allarga, s'addolcisce in un pendio ognor più facile, mentre la nuda scabra roccia cede il posto al brecciamme, ai sassi ed all'erba ancor rinsecchita pei recenti geli.

Ecco gli amici, ci si fanno incontro e ci abbracciano commossi, ci soffocano col loro affettuoso entusiasmo.

Noi forse vorremmo piangere per sfogare in qualche modo la nostra gioia immensa; ma lo spigolo d'Uderle vinto e pur impassibile rimane nell'animo nostro, incancellabile testimonianza della nostra passione, di cosciente giovanile ardimento che dalla montagna trae la spinta per affermarsi e consolidarsi nelle più ardue vittorie dello spirito.

FRANCESCO ZALTON
(Sezione di Vicenza)



NOTA TECNICA: risalito il ghiaione basale sulla sinistra per circa 100 m., si perviene all'attacco. Si risale un primo tratto dello zoccolo erboso per 40 m., indi volgendo a destra per rocce coperte d'erba si perviene alle prime placche gialle. Continuando in leggera salita verso destra si attacca un diedro di 20 m., si raggiunge il « pulpito » della via Faccio sulla parete E. Di qui si sale direttamente la levigata parete fin sotto un piccolo tetto, superato il quale si perviene ad una cengia erbosa che va seguita a sin. onde aggirare lo spigolo, indi per placche strapiombanti si arriva dopo circa 40 m. ad un buon posto di sicurezza. Procedendo lungo un diedro giallo e strapiombante per circa 35 m. si esce su una parete solcata da esili fessure (estr. diff.) che permette dopo 30 m. di raggiungere un forcellino addossato alla parete (non visibile dal basso - pericoloso). Di qui, dopo altri 5 m. si arriva ad un piccolo terrazzino situato a circa 20 m. sotto il gran soffitto terminale (posto di bivacco dei primi salitori). Si prosegue puntando a sinistra per una serie di fessure verticali fino al gran tetto che interrompe lo spigolo (chiodo con moschettone ben visibile). Agganciandosi al chiodo stesso con pendolo di 6 m. si può raggiungere un terrazzino erboso. Da questo si risale per altri due tiri di corda ritornando sul filo dello spigolo (chiodo) che si risale per altri 150 m. con minori difficoltà eccettuato un tratto di 30 m. prima di giungere in vetta.

Altezza m. 450 - difficoltà di 6° grado - ore 19.

(Da « *Le Alpi Venete* » - n. 1, anno 1956).

I LYSKAMM

Un impetuoso vento da N. spazza le ultime nubi dalle vette più alte del M. Rosa e le nebbie fuggono dipingendo le loro ombre sul ghiaccio.

Dal Col Vincent, verso Occidente, le tormentate creste dei Lyskamm appaiono come fantasmi ammantati dal bianco delle nevi eterne.

Salgo in silenzio con l'amico Aldo Viotti verso l'attacco della Cresta Est, rompendo con il passo, ancora pesante pel sonno bruscamente interrotto, la crosta di neve dura sotto i miei piedi.

Il sole ci accoglie sulla prima crestina di neve sulla quale, calzati i ramponi, cominciamo a salire assieme, separati da qualche metro di corda.

Aldo procede spedito con quel passo sicuro che caratterizza chi da lungo tempo conosce e sale le più impervie vie delle Occidentali. A mano a mano che saliamo, i Lyskamm si rivelano a noi meravigliosi, arditi; ora affilati paurosamente, ora con le cornici sporgenti verso l'abisso della parete Sud. Il vento, sempre fortissimo, spazzando la neve la fa turbinare sulle creste, innalzando un caratteristico pennacchio.

Stiamo ora sulla parte più ripida della cresta Est, dove questa con un balzo improvviso si impenna fino alla vetta. La neve in condizioni ideali e lo scricchiolio delle punte dei ramponi che mordono il pendio mette il buonumore nell'animo; procediamo sempre di conserva ed in breve sbuchiamo alla vetta dell'Orientale. Sono le ore 7,15 ed il cielo, più terso che mai, ci permette di abbracciare un panorama superbo; si ha la meravigliosa sensazione di dominare dall'aereo le vette del Rosa. Sotto la cresta Est, verso il colle del Lys, le cordate che salgono alla Margherita appaiono come una lunga processione di punti neri che appena si individuano.

Ripartiamo verso Ovest per compiere la traversata completa e raggiungere la vetta dell'Occidentale. La montagna è sempre più varia, più grandiosa, più aerea.

Alla sinistra le nere rocce della Dufour spiccano sul bianco dei ghiacciai che scendono verso Zermatt, innanzi a noi le maestose montagne del Vallese lanciano le loro vette verso il cielo, altrove le seraccate del Lys appaiono come un brillar di diamanti.

Qualche tratto di neve polverosa rende talvolta poco sicura la presa dei ramponi, qualche brevissimo tratto di roccia, ricoperto di neve, rende più vario il nostro procedere; siamo infine sulla vetta dell'Occidentale.

« Lassù Vi sarà rivelato il mistero della bellezza che lente fotografica non

può ritrarre, che la mia mente non seppe ridire... » così nelle pagine di Guido Rey. Lassù, sulle vette dei Lyskamm mi sono vieppiù convinto della verità di queste parole, ho ancora una volta chinato il capo innanzi alla grandiosità della Creazione.

Iniziamo tosto la discesa dapprima per cresta e poi per un ripido scivolo di rocce e neve, alla sinistra della via normale.

La pendenza è forte e la discesa è assai poco agevole; e devo ringraziare la perizia di Aldo se ne esco onorevolmente. Ancora qualche tratto difficile e poi finalmente al Felik.

Scendiamo quasi correndo verso il rifugio Sella a far tacere lo stomaco che, alle 9 del mattino, già reclama la sua parte, provato da un forzato digiuno. Al tramonto, scendendo verso Champoluc mi volto alle montagne ed ancora un istante fisso la loro suprema bellezza, per averla poi sempre nel cuore. Il cielo si è fatto già cupo ad Oriente; ad Ovest il sole che scende pare incendiare il mare di ghiaccio; i Lyskamm, le più belle vette del Rosa, cercano di occultarsi dietro le nebbie silenziose della sera...

ENRICO CAVALIERI
(Sezione di Genova)



Lyskamm

neg. Franzinetti

IL BERNINA

Nei giorni 29, 30 giugno e 1 luglio p. v. avrà luogo al Bernina il Raduno intersezionale 1956 del nostro Sodalizio.

Tale rinomata zona delle Alpi Retiche è stata scelta appunto per dare una maggiore possibilità a tutti i montagnini occidentali ed orientali di ritrovarsi e fraternizzare anche quest'anno, avendo per meta comune la prospettiva di ascensioni in un imponente gruppo delle Alpi Centrali.

Probabilmente alla maggioranza dei soci è poco nota la sua esatta ubicazione, importanza e struttura ed allo scopo, quindi, di farne apprezzare in qualche modo la selvaggia e grandiosa bellezza, ci è parso opportuno pubblicare una succinta illustrazione, corredata, nel testo, da documentazione fotografica.

Il Gruppo del Bernina è il più importante, come s'è detto, delle Alpi Centrali ed è costituito da un sollevamento a cavallo dell'Italia e della Svizzera, occupando per la sua altitudine e per l'estensione dei suoi ghiacciai, il terzo posto delle Alpi Svizzere, giacchè vien subito dopo quello occupato dalle Alpi vallesane e bernesi.

E' compreso nello spartiacque che dal Passo della Maloja va a quello del Bernina, separando l'Engadina ed il bacino dell'Inn, dalla Valtellina ed il bacino dell'Adda, con uno sviluppo di circa 40 km., con vette che, sempre superiori ai tremila metri, arrivano spesso ad altezze prossime ai 4000 m., toccati quasi dal Piz Zupò, M. di Scersen, Piz d'Argent, Piz Roseg, Piz Palù, e culminanti nel Piz Bernina a 4049 metri.

Il massiccio è straordinariamente ricco di ghiacciai, occupando questi una superficie totale di circa 100 km. quadrati, dei quali 3/5 in territorio svizzero. Soprattutto notevoli e vasti il Vedret di Morteratsch, il Vedret di Roseg che scendono verso Pontresina, le vedrette di Scersen e di Fellaria sul versante della Val Malenco.

Una collana di laghetti costella tutto il gruppo; particolarmente pittoreschi sono quelli adagiati sul versante svizzero. Citiamo il Lago Palù, il Lago Bianco, il Lago St. Moritz, di Silvaplana, di Seigl.

Splendide vallate, onuste di bellezze naturali, danno la possibilità ai turisti ed alpinisti d'accedere comodamente a tutta la regione; dal lato svizzero v'è l'Engadina dalla Maloja a Schlarigen e la Valle del Bernina da Samedan a Pontresina; dal lato geograficamente italiano, v'è la Valle di Poschiavo da Tirano al Passo Bernina, e la Val Malenco da Sondrio a Chiesa e Chiareggio. La Valle del Bernina e quella di Poschiavo sono percorse da ferrovia, e le altre da ampie carrozzabili.



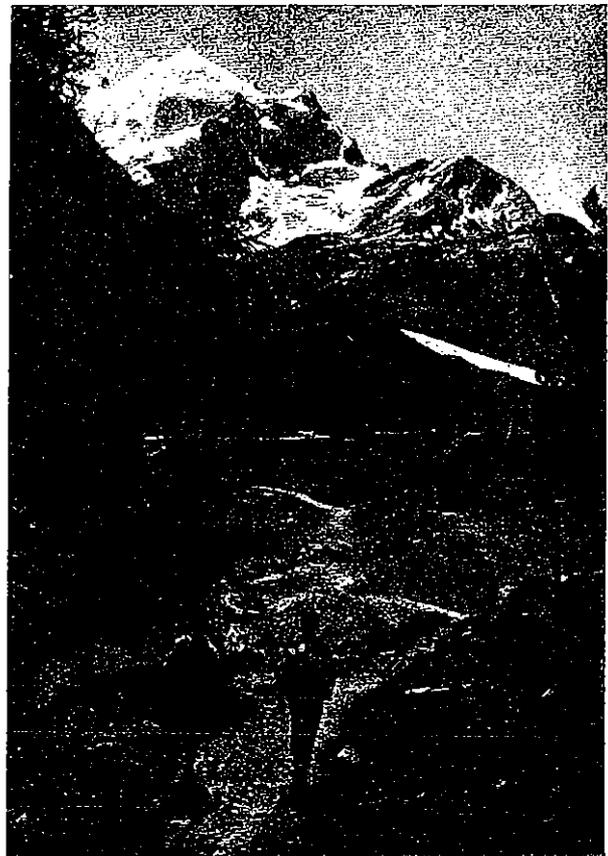
« VEDRET DA MORTERATSCH »
dalla vetta del Bernina verso il Pizzo Verona e il Piz Palü

neg. Luigi Ceretta - Vicenza



GRUPPO DEL BERNINA
Cima e Forcola di Cresta Güzza
dalla spalla italiana del Bernina
in basso a destra la Capanna Marco e Rosa

neg. P. Pieropan - Vicenza



« ENGADINA »
il Piz Roseg dalla Val Roseg

neg. Luigi Ceretta - Vicenza

Su tutti i versanti sorgono numerosi i rifugi, i bivacchi fissi, ed altri punti d'appoggio, i quali consentono a tutti d'avvicinare o scalare vette facili e difficili della zona. Possiamo nominare fra i più importanti, il rifugio Longoni in Val Malenco, il Rifugio del Palù sopra Chiareggio, la Ciamanna da Diavolezza nella Valle svizzera del Bernina, la Ciamanna Coaz presso la Vedretta di Roseg, il Restaurant Fuorcla Surlej sopra Sils Maria.

Il massiccio del Bernina è molto visitato, da quando Coaz salì nel 1850, la massima del gruppo; le sue montagne sono state esplorate in tutte le loro parti, favorite dall'altitudine elevata dell'Engadina, dalla notevole frequentazione turistica della Valle di Poschiavo e della Val Malenco, nonché dalla modernissima attrezzatura logistica ed alberghiera.

L'ascensione del Pizzo Bernina (m. 4049) può svolgersi per due o tre itinerari di media difficoltà. L'accesso più comodo del versante italiano, è indubbiamente quello della Val Malenco sino a Chiesa e Tomadri, indi inoltrandosi nella Val di Scerscen, pel Rifugio Musella alla Bocchetta delle Forbici, dalla quale si gode una delle più classiche vedute sul Bernina. Passando sotto le Cime di Musella, ed attraversata la Vedretta di Caspoggio, si perviene, dopo ripida salita, al vasto pianoro su cui sorge il Rifugio Albergo D. Marinelli (m. 2813). Sin qui il percorso è prettamente turistico; l'ulteriore tragitto è da riservarsi ad alpinisti preparati ed acconciamente equipaggiati per l'alta montagna.

La via è ben segnata e si svolge per ghiacciaio, attraversando tratti sui quali sono poste serie di corde e pioli di ferro. Si arriva, infine, al Rifugio Marco e Rosa alla Forcola di Cresta Güzza (m. 3597), vero nido d'aquila, in legno e muratura con 12 posti su tavolato.

Da questo rifugio, pel largo crestone nevoso verso N. E., seguendo la linea di displuvio, ci s'innanza per l'aerea cresta Est dominando apicchi impressionanti, sino alla cosiddetta Spalla, ed infine lungo il tagliente ghiacciato, si perviene al segnale trigonometrico della vetta.

Il Pizzo Bernina « è una splendida montagna, dalle forme eleganti ed imponenti ad un tempo, superbamente coronata da tutta la cerchia dei picchi circostanti, e da formazioni glaciali tra le maggiori delle Alpi ». Di lassù il panorama è grandioso e senza ostacoli da alcun lato, appunto per la posizione isolata di belvedere di primissimo ordine. Pertanto l'ascensione al Bernina, è sotto ogni aspetto una delle più belle della catena alpina.

Altre vie d'accesso discretamente facili sono quelle dal versante svizzero, che partono dalla Ciamanna da Diavolezza e da quella di Boval (Vedretta di Morteratsch).

Ci auguriamo che queste scarse note valgano in qualche modo ad invogliare i nostri soci a conoscere da vicino il magnifico gruppo di montagne sopra descritto, in occasione del prossimo raduno intersezionale.

n. d. r.

♦ CVLTVRA ALPINA ♦

Per la rinascita dello sci alpinistico

Lo sci alpinistico oggi è in risveglio: da noi se ne sono interessate le più alte autorità del C.A.I. e della F.I.S.I. tanto che non sembra azzardato sperare in una collaborazione tra i due enti.

Il compito di aiutare lo sci alpinistico non è cosa da poco: va dai settori più specificamente tecnici a tutto ciò che riguarda invece lo studio, la migliore e più approfondita conoscenza ed accessibilità della montagna invernale, la realizzazione di una rete di rifugi o basi di appoggio soprattutto per ascensioni o traversate sciistiche. Mentre diverse questioni sono state autorevolmente impostate e qualcuna è in via di realizzazione, non mi sembra che altrettanto sia stato fatto nei riguardi di qualche altro particolare, ma non meno importante aspetto del problema. Mi riferisco alla conoscenza ed accessibilità della montagna invernale, circa la quale credo che si dovrebbe pensare a metter a comoda portata di mano di chiunque, in altre parole a divulgare tra la massa degli sciatori, specialmente tra quelli giovani, tutto quel patrimonio di notizie e cognizioni itinerarie di cui a grado a grado in tanti anni di gite con gli sci ai piedi, raccogliendo notizie, osservando ed annotando, siamo venuti in possesso. Nel programma relativo alla rinascita dello sci alpinistico dovrebbe includersi, tra l'altro, la preparazione di una organica, completa guida speciale, una *Guida Sciistica dei Monti d'Italia* che, a complemento e completamento di quelle estive, tenesse conto di tutte le particolarità e le diversità della montagna invernale, nei confronti di quella estiva. Tale guida, articolata naturalmente in diversi volumi, dovrebbe esser corredata da carte topografiche di tipo appositamente studiato e preparato e da buone fotografie in modo da illustrare, possibilmente, i vari versanti di ogni montagna, nel loro aspetto invernale.

Per alcune regioni delle Alpi, ed anche per qualche tratto dell'Appennino, esistono già, è vero, raccolte di itinerari sciistici o guidine sciistiche, italiane o straniere, uscite in epoche diverse e con i criteri di impostazioni più disparati. Ma tali pubblicazioni, d'altra parte ormai sconosciute o ben poco conosciute, dai giovani non iniziati a questi misteri, in genere son difficilmente rintracciabili: se ne può consultare qualche raro esemplare presso le biblioteche delle maggiori sezioni del CAI o presso qualche fortunato, anziano alpinista sciatore, bibliofilo. In ciascun volume della *Guida dei Monti d'Italia* c'è un'appendice sciistica, dove i principali itinerari son raggruppati per vallate o per centri. Comunque si sente la mancanza di un'opera completa che tratti la viabilità alpinistico invernale della montagna con organicità e modernità di criteri, larghezza di vedute.

La concezione di itinerari sciistici staccati dovrebbe ormai ritenersi superata, così pure la divisione e l'ordinamento della materia per vallate: quando la montagna è esplorata, anche nella veste invernale, completamente o quasi, la stessa acquista una individualità ben marcata e molto più importante di quella delle valli circostanti. La guida sciistica deve dare una idea completa, chiara e realistica delle possibilità che ogni montagna ed ogni valico offre nella stagione invernale, quindi l'ordinamento e la divisione della materia va fatto per gruppi montuosi, come nelle guide estive, non più per vallate. Un altro problema, da affrontare nella compilazione di una guida del genere, è quello della classificazione degli itinerari. L'indicazione *Sciistico - Alpinistico - Sci Alpinistico* può a prima vista peccare

di semplicismo, ma integrata, caso per caso, quando ne ricorre la necessità, con qualche avvertimento od informazione aggiuntiva può, forse per ora, esser sufficiente, di massima. Vi son le guide sciistiche con gli itinerari descritti minutamente, ma sovente poi sul terreno, dove i punti di riferimento son rari, l'abbondanza di particolari ne rende la lettura e l'interpretazione meno facile: sembra più pratico un testo per quanto possibile completo, ma sommario e che si appoggi, anzi sia legato, ad una buona carta topografica e ad una adeguata illustrazione fotografica.

Nelle collane dei volumi *Guida dei Monti d'Italia* e *Da Rifugio a Rifugio*, che sono frutto della stretta e cordiale collaborazione del C.A.I. e del T.C.I., la montagna è trattata dal punto di vista, rispettivamente, dell'alpinismo e del turista. Ora, con della buona volontà e della collaborazione sincera, magari a tre (C.A.I. - F.I.S.I. - T.C.I.) dovrebbe esser possibile realizzare senza troppe difficoltà un lavoro del genere anche nei confronti delle esigenze dello sciatore alpinista. Una *Guida Sciistica dei Monti d'Italia* che completasse in questo senso l'illustrazione di tutte le nostre montagne, non potrebbe non avere una benefica ripercussione sul diffondersi dello sci alpinistico, specialmente tra i giovani, invogliandoli e soprattutto facilitandoli a visitare la montagna nella sua veste invernale.

ATTILIO SABBADINI (Sez. Genova)

LIBRI E RIVISTE

J. RAMSAY ULLMANN - *L'Uomo dell'Everest*
(autobiografia di Tenzing Nogay).

E' il racconto della vita d'un montanaro nepalese; che, a trentasette anni, ha voluto, potuto e saputo coronare il suo grande sogno: conquistare il Chomolungma (Everest). Il giornalista nord americano James Ramsay Ullmann, ha raccolto direttamente dalle sue labbra, nello scadente inglese che Tenzing è riuscito ad imparare, ovvero a mezzo dell'interprete Rabi Mitra, i ricordi salienti della prima adolescenza, della sua dura vita di mandriano in un villaggio sito ad un giorno di marcia dal ghiacciaio di Khumbu, della sua carriera alpinistica che, prima come portatore, poi come sherpa e « sirdar », ed infine come membro di spedizioni internazionali, doveva portarlo su montagne dai nomi celebri, Nanga Parbat, Nanda Devi, Bandar Punch, e, per ben sette volte, a cimentarsi con il gigante Chomolungma, sin quando il 29 maggio 1953 con Sir. E. Hillary, riesce a domarlo.

Il giornalista Ullmann ha saputo trascrivere in modo palpitante le sensazioni provate da Tenzing durante le sue campagne himalaiane. Scarno ma efficace il resoconto delle tragiche lotte sul Nanga Parbat, Nanda Devi

e Konga Peak; impressionante quello dei tentativi, con le spedizioni svizzere, alla vetta suprema.

E finalmente quando: « ...l'Everest mi parve una chiocchia, e le alte montagne i pulcini che venivano a nascondersi sotto le sue ali... » ...« recitai in silenzio una preghiera ed elevai i miei ringraziamenti, ...con l'aiuto di Dio, il sogno s'era avverato! ».

« Con l'aiuto di Dio... », che insegnamento a tanti alpinisti dell'Occidente, da parte dell'analfabeta montanaro buddista!

Dalle pagine del libro esce la figura singolare d'un alpinista, che certe popolazioni dell'Oriente hanno persino divinizzato, d'un uomo, comunque, di cui l'umanità può andare orgogliosa.

Le relazioni delle varie sue imprese, mettono poi schiettamente in luce tutto un mondo ignorato; l'asprezza della vita quotidiana qual'è combattuta dalle popolazioni abitanti le pendici delle più gigantesche montagne terrestri, leggende ed usi, storia e realtà sullo « yeti » o spaventoso « uomo delle nevi ».

La lettura del libro — corredato com'è da ampia documentazione fotografica — è quanto mai interessante, ed è particolarmente raccomandabile ai giovani, affinché comprendano come le grandi conquiste non sono che la

conseguenza di precedenti tante piccole vittorie, di perseveranza e di fede.

Questo è quanto c'insegna Tenzing, lo scalatore dell'Everest. *e. m.*

MUSA DA CALICE - *Disolla e Tognu, e altre poesie.*

E' una raccolta di poesie vernacole, nate nel piccolo mondo dell'Appennino parmense al cui centro è Calice, patria dell'Autore. Composte in un periodo di più di cinquant'anni, esse hanno conservato dalla prima all'ultima un identico carattere, perchè sono lo specchio di una popolazione rimasta fundamentalmente immutata dall'inizio del secolo ad oggi.

Pubblicate in un primo tempo, a partire dal 1939, sulla rivista «*La Giovane Montagna*», vedono ora la luce in questa raccolta, che l'A. stesso ha arricchito con numerose xilografie di sua mano.

DIE ALPEN - Rivista del C.A.S. - 1955.

Con la consueta veste signorile *Die Alpen*, senz'altro la più completa rivista alpinistica, è stata regolarmente pubblicata anche nel 1955 in tutti i suoi dodici numeri, cortesemente avuti in cambio con quelli del nostro periodico. Anzitutto, e come sempre, interessante la documentazione fotografica dei vari articoli pubblicati, sovente magistrale, anzi, artistica quella fuori testo.

I numeri apparsi nello scorso anno passano in rassegna alcuni notevoli eventi del campo esplorativo alpinistico internazionale: possiamo citare, fra quelli di maggior rilievo: la relazione di Marmillod sulla prima ascensione per la parete Ovest dell'Aconcagua (gennaio), quella di Van Meiling al Cerro San Valentin (Cordigliera andina), di P. Ghiglione al M. Api (luglio), della spedizione austriaca sulle montagne delle Isole Spitzberg (giugno).

Sono stati pubblicati i resoconti d'importanti imprese dell'alpinismo europeo, fra le quali citiamo quello di M. Brandt sull'ascensione al Doldenhorn per la parete Nord (gennaio), di E. Pidoux sulla traversata completa delle Aiguilles des Maisons Blanches (agosto), ancora di M. Brandt sulla scalata all'Ebnefluh per il versante Nord (ottobre).

Fra gli argomenti d'indole varia, possiamo notare una particolareggiata rassegna di Von Hetchtel sulle traversate compiute lungo la cresta di Péteret (febbraio), di M. Szadrowsky sul gruppo del Bernina, di Nünlist sulle esplorazioni compiute nelle caverne di Hölloch (settembre), di J. Buetiger su «*Visione del Pakistan*» (settembre), di Swami Pranwananda sull'Uomo delle Nevi (ottobre), di G. Tod su ascensioni attraverso le montagne del Libano (novembre), «*In pattuglia nel Grande Nord*» di C. Wyatt (dicembre), «*I soldati delle nevi*» di L. Seylaz (dicembre).

Dotte trattazioni generiche o particolari di vita alpina varia completano e rendono, come ormai avviene da anni, di grande interesse la lettura della quadrilingue rivista svizzera.

MITTEILUNGEN DES DEUTSCHEN ALPENVEREINS - Rivista del Club Alpino tedesco, 1955.

Anche quest'anno, la rivista del Club Alpino tedesco rivela tutta la sua completezza. Infatti, accanto a buoni articoli di carattere strettamente alpinistico, quasi ogni numero porta interessanti note sulla flora e sulla fauna alpina, «*Selvaggina alpina in inverno*» (I - pag. 3-4), efficace presentazione della vita invernale dei cervi; «*Fiori alpini in inverno e neve eterna*» (III - pag. 38-39); «*L'aquila reaie sui monti*» (XII - pag. 182).

Nella parte puramente alpinistica, non mancano monografie sugli ottomila extra-europei, oggi di moda: «*Partenza per il Daulaghiri*» (II - pag. 23), resoconto delle fasi iniziali che portarono la spedizione svizzero-tedesca del 10-1955 sulla cima himalaiana; «*Tscho-Oyu, il quinto ottomila*» (X - pag. 162), vinto nell'ottobre scorso da tre soli uomini: due austriaci ed uno sherpa.

Nel campo delle nostre montagne: «*Tre pareti Dülfer in inverno*» (II - pag. 20-22); «*La prima salita all'Ortler 150 anni fa*» (XI - pag. 163-4); ed un interessante «*Giusto modo di comportarsi dinanzi al pericolo delle valanghe*» (III - pag. 35-38). L'argomento letteratura alpina è curato in ogni numero, rafforzato nella sua efficacia dalle liriche di poeti tedeschi famosi, quali Albert von Haller, Hans Carassa ed altri minori.

SCANDERE 1954 - C.A.I. Sez. di Torino.

Ottima sotto l'aspetto tipografico, ben documentata fotograficamente, interessante come articoli e relazioni di scalate, alla ricca pubblicazione annuale della sezione torinese del C.A.I. si può scusare il notevole ritardo con cui è apparsa, ove si consideri l'accuratezza di cui è oggetto. Citiamo fra gli articoli quello di E. Lavini su « Gino Rosenkranz », una monografia illustrata sul gruppo Castello-Provenzale di R. Roberto, la relazione di Don S. Bessone sulla « prima » per la cresta Sud-Ovest al Visolotto, un palpitante racconto di A. Forneris su una avventurosa scalata al Nadelhorn (Mischabel).

MONTI E VALLI - Bollettino mensile del C.A.I. Sez. di Torino.

Di particolare rilievo: un cenno biografico sulla guida francese L. Lachenal, perito in un crepaccio della Vallée Blanche, Ricordi d'una estate in Vallese di P. Acutis, e, a chi interessa, ...l'aumento della quota sociale.

LO SCARPONE - Milano.

Al sempre interessante giornale d'alpinismo, che celebra quest'anno il suo venticinquennio, inviamo anzitutto i migliori voti di prosperità e continuità. Sui numeri giunti in questo primo trimestre, abbiamo rilevato interessanti articoli d'attualità alpinistica e sciistica, tra cui quello relativo alla doppia traversata sciistica da Courmayeur a Chamonix, ed uno di A. Campa sulle ascensioni invernali.

LA MONTAGNE - Rivista del C.A.F. Dicembre 1955 - Febbraio 1956).

Sugli ultimi tre numeri della rivista del Club Alpino Francese, pubblicati con la solita elegante veste tipografica e corredati da ottima documentazione di fotografie, sono particolarmente interessanti le relazioni sull'ascensione al Kangchendzönga (la terza montagna del mondo), di G. Band che insieme a Joe Brown riuscì a toccare per primo la sommità dell'eccelso « ottomila »; alla parete N.O. della Cima di Terranova (Dolomiti - gruppo del Civetta) di G. Livanos; alle Droites (gruppo Aiguille Verte) per la parete Nord effettuata nel settembre 1955 da Cornuau e Da-

vaille all'estremo delle forze umane con cinque bivacchi.

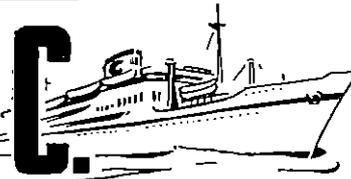
BOLLETTINO MENSILE C.A.I. DI MILANO (Gennaio 1956).

Viene riportata la relazione della prima ascensione invernale al Castore per la cresta Sud, compiuta da G. Gualco con E. e O. Frachey.

SPORTS INVERNALI - Notiziario F.I.S.I. (Gennaio 1956).

DIE ALPEN - Rivista del C.A.S. (Gennaio - Marzo 1956).

Nel consueto formato signorile, i primi tre numeri sono arricchiti da notevoli articoli, assistiti da splendide fotografie. Citiamo, fra altro, una relazione di salita al Badile per la cresta Nord di M. Brandt, la salita esplorativa al M. Ida nell'Isola di Creta a cura di Von Lukan (Febbraio), una randonée sciistica nel gruppo del Bedretto, di Von Stüssi.

LINEA C. 

BRASILE $\frac{m}{n}$ **ANNA C.**

URUGUAY $\frac{m}{n}$ **ANDREA C.**

ARGENTINA

VENEZUELA $\frac{m}{n}$ **FRANCA C.**

e ANTILLE

PARTENZE MENSILI DA GENOVA E DA NAPOLI

Prenotazioni presso tutte le Agenzie di Viaggio

SEDE DELLA COMPAGNIA - GENOVA - P.zza DANTE 31r Tel. 56146

ALPINISMO 1956

La compilazione della nostra consueta rassegna tendente ad offrire un quadro quanto più possibile completo, preciso ed obbiettivo dell'attività alpinistica mondiale, ad ogni anno più va facendosi compito assai laborioso ed impegnativo. Ciò è dovuto al moltiplicarsi delle spedizioni extraeuropee, cui riesce difficile tener dietro ed il poterne selezionare con esattezza le notizie che sulle stesse vanno pervenendo e sovrapponendosi, mentre non sempre si riesce o si è in tempo ad attingere alle relazioni ufficiali.

Chiediamo perciò venia ai benevoli lettori se ci accadrà d'involontariamente incorrere in qualche svista od inesattezza, grati se eventuali segnalazioni al riguardo ci permetteranno di operare le necessarie rettifiche.

Decisamente, ed in una forma che noi a suo tempo prevedemmo ma che solo qualche anno fa sarebbe parsa pazzia il voler sostenere, le forze migliori dell'alpinismo mondiale si dirigono alla scoperta e conquista delle regioni montane più eccelse e selvagge. Ed i successi vanno moltiplicandosi in maniera entusiasmante: *Makalu* e *Kangchenjunga* sono i motivi dominanti della decorsa annata e con i due colossi nepalesi altre vergini vette hanno ceduto all'audacia e tenacia umana.

Il flusso maggiore delle spedizioni si è volto all'immenso mondo himalajano e pensiamo che per molti anni ancora « il tetto del mondo » continuerà a fungere da polo d'attrazione, visto l'enorme incomparabile numero di problemi ch'esso va svelando e confermando.

Le Ande peraltro tengono gagliardamente il passo, offrendo sorprese e novità a getto continuo alle non poche ed assai ferrate comitive che si alternano lungo la smisurata dorsale sud-americana, ancora ben lungi dall'essere compiutamente conosciuta.

Alla base di questa imponente mobilitazione di uomini, energie e mezzi sta pur sempre quel sottostrato scientifico-esplorativo-emulativo nel quale s'impastò l'alpinismo tradizionale e ne contrassegnò il sorgere e svilupparsi. Le Alpi hanno ormai da tempo esaurita ogni loro possibilità in tal senso, ciò è riconosciuto unanimemente, oggi tutt'al più si tratta di andar per esse racimolando qualche granello indiscutibilmente saporito ma sempre più raro, come lo spigolare qui e là fra i tralci d'una vigna dopo la vendemmia.

Altro è invece affermare che le Alpi e le montagne tutte di casa nostra abbiano esaurito il loro compito. Nulla di più assurdo e vieto: per i tanti loro modesti frequentatori, ma non perciò meno innamorati e che dall'alpinismo hanno saputo percepire e trarre il succo prezioso ed insostituibile della sua spiritualità, esse rimangono terreno vivo e più che mai attuale e fecondo. Mentre un compito nuovo si fa ognor più pressante e preoccupante: difendere le Alpi, difendere i nostri monti dalla marea montante della grettezza e del materialismo che le vorrebbe soggiogare ed asservire alla loro distruggente inutilità.

Dopo la splendida affermazione ottenuta sul K 2 l'alpinismo italiano ha un po' troppo riposato sugli allori; e questi per giunta han finito per bivaccare tristemente nell'aula di un tribunale; onde non tanto si tratta di dormire sugli stessi ma piuttosto di piangere.

L'intramontabile straordinario ing. Ghiglione è stato ancora una volta il degno vessillifero nostro ed a lui si è affiancata una coraggiosa spedizione triestina nell'Asia Minore.

Auguriamoci che il 1956 veda i nostri uomini migliori, che son tanti e desiderosi di muoversi, tesi a ben figurare nella grande gara ingaggiata dall'alpinismo mondiale; anche per farci dimenticare le amarezze presenti.

Himalaya del Nepal

In seguito alla proficua brillante ricognizione eseguita anche a scopo d'acclimatamento nell'autunno 1954, e che per poco mancò l'obbiettivo principale, i francesi dirigevano gli sforzi di una possente preparatissima squadra alla conquista del *Makalu* m. 8470, gigante di roccia e ghiaccio posto una trentina di km. a sud dell'Everest, sulla dorsale tra Nepal e Tibet. La spedizione era al comando di Jean Franco, che già aveva diretto la precedente esplorazione, e contava su uomini quali Jean Couzy, Lionel Terray, Guido Magnone, Jean Bouvier, Serge Coupè, Pierre Leroux, André Vialatte, Michel Latreille, André Lapras ed il geografo Pierre Bordet; nomi che contano fra gli esponenti più in vista dell'alpinismo francese ed europeo, parecchi dei quali resi più esperti per aver preso parte attiva sia alla ricognizione che ad altre imprese himalayane. Il gruppo dei 25 sherpas dipendeva dal noto sirdar Gyalzen Norbu, già compagno di Ghiglione nella tragica vicenda del M. Api.

Provvista di materiale in gran copia e d'eccellente comprovata qualità, con maschere e bombole d'ossigeno di nuovo tipo, la comitiva s'attestava al vecchio campo base e di qui si portava ancora il 9 maggio al Colle Makalu seguendo esattamente l'itinerario ed i campi posti nell'autunno precedente. Collocate alcune centinaia di metri di corde fisse lungo un pendio facile ma soggetto a slavine, il 14 maggio fu portato il VI campo a 7800 metri, sul ghiacciaio settentrionale. Di qui un colatoio costituiva la via d'accesso obbligata alla cresta terminale.

Favoriti da ottime condizioni atmosferiche, s'era quietato persino il vento che normalmente spira lassù con velocità e violenza incredibili, il 15 maggio la prima cordata d'assalto composta da Couzy e Terray, lasciava il campo alle ore 7, superava il colatoio lungo la riva destra, montava sulla facile cresta, vinceva un ultimo delicato risalto di roccia e ghiaccio ed infine poneva piede sull'esile perfetto cono terminale della quinta montagna del mondo: uno dei più inaccessibili giganti della terra s'era arreso pressochè senza lotta. Nella sua esemplare relazione Terray assicura che lassù non ebbe a provare alcuna gioia particolare, tutt'al più si sentì idealmente vicino all'artigiano che ha ben compiuto il suo onesto quotidiano lavoro.

Ammirevole semplicità dunque, certamente anche parecchia fortuna, ma indiscutibilmente la spedizione francese ha offerto una rara prova di forza, coesione e minuziosa scrupolossissima preparazione. La conferma esplicita di tali assunti la si ebbe il giorno successivo allorchè, scesi i vincitori al campo III, la vetta venne raggiunta da Franco, Magnone e Gyalzen; ridiscesi questi, a lor volta il 17 maggio anche Bouvier, Coupè, Leroux e Vialatte toccavano la sommità del *Makalu*, praticamente l'intera spedizione insomma: un risultato sbalorditivo, che non ha raffronto con alcun'altra impresa himalayana e ben difficilmente, secondo noi, potrà ripetersi anche nel futuro.



Preceduta da una ricognizione operata nel 1954 da una comitiva leggera allestita al preciso scopo di individuare la più sicura via d'accesso, una forte spedizione inglese organizzata dall'Alpine Club e dalla Reale Società Geografica di Londra, si dirigeva alla conquista del *Kangchenjunga* m. 8579, l'inviolata terza sommità del mondo, già oggetto da cinquanta anni a questa parte di reiterati vani assalti, nel corso dei quali ben 7 alpinisti avevano trovato la morte.

Sotto la direzione di Charles Evans, già valoroso protagonista della vittoria sull'Everest, operavano alpinisti ben noti quali George Band, Joe Brown, John Clegg, Norman Hardie,

John Jackson, Neil Mather, Tom Mac Kinnon e Tony Streater; quest'ultimo era stato fra i componenti la sfortunata spedizione Houston 1953 al K 2. A capo dei sherpas il famoso sirdar Dawa Tensing. Da ricordare che il *Kangchenjunga* è ritenuto montagna sacra ed inviolabile dagli indigeni, pertanto gli alpinisti s'impegnarono formalmente con le autorità locali a non toccarne la sommità, onde evitarne la profanazione e le conseguenti ire degli Dei.

Partita da Darjeeling il 14 marzo, la comitiva drizzava il 9 aprile il campo base nel vallone di Yalung, sul versante sud-ovest del gigante, costituito da un tumultuoso fluire di ghiacci fino a quota 7300, dov'essi si placano in un'ampia terrazza (Great Shelf), oltre la quale s'erge la rocciosa parte sommitale, incisa da canali e colatoi.

Un altro campo veniva installato il 12 aprile ai piedi della prima fascia di sciacchi, che si rivelavano d'impossibile superamento diretto. Pazientemente aggirato l'ostacolo, il 26 aprile sorgeva il primo campo a 6000 metri. Di qui una cordata tentava la conquista del *Talung* m. 7035, ma veniva respinta dal maltempo e quindi ogni altro tentativo in tal senso veniva sospeso onde concentrare gli sforzi sull'obbiettivo essenziale. Fissato un secondo campo e quindi il III a 6650 metri, praticamente aveva inizio l'assalto vero e proprio. Nel corso d'una riuscita ricognizione, il 13 maggio Evans e Hardie piazzavano il IV campo a 7160 m. ed il giorno dopo, vinta una ripidissima china ghiacciata, ponevano piede sulla grande terrazza fissando il V campo a 7710 m.; provveduto ad un congruo rifornimento delle varie basi e stabilito il piano d'attacco decisivo, il 24 maggio, con ottime condizioni atmosferiche ed il costante ausilio dell'ossigeno, numerosi uomini raggiungevano quota 8200 e qui, su un pendio ghiacciato di 45 gradi, scavavano una piattaforma con le piccozze e fissavano il VI ed ultimo campo. Il mattino successivo Brown e Band si portavano verso il colatoio centrale, lo superavano fino alle prime rocce e qui iniziavano una vera e propria arrampicata con passaggi da classificarsi « difficili » al livello del mare! L'ultimo ostacolo in particolare (una fessura verticale di circa 6 metri con strapiombo finale, « molto difficile » a quota zero!) richiedeva l'impiego di 2 chiodi e quindi i due fortissimi alpinisti giungevano a 6 metri dalla vetta, costituita da un modesto cono nevoso elevantesi per 2 metri di dolce pendio; e qui, fedeli alla promessa, i vincitori sostavano, alle 15,15 del 25 maggio: anche il *Kangchenjunga* aveva finalmente ceduto all'ardimento umano. Sul far della notte, dopo un pauroso scivolone di Band, i due rientravano al campo VI, dove trovavano Hardie e Streater, la seconda cordata pronta ad operare un nuovo assalto. Trascorsa la notte nell'unica minuscola tenda, il mattino successivo, profittando delle eccellenti condizioni del tempo, anche Hardie e Streater toccavano l'ambitissima mèta e quindi la spedizione, giustamente paga del brillante risultato, iniziava la ritirata, purtroppo amareggiata dal decesso d'un sherpa, dovuto a trombosi cerebrale, doloroso contributo ad una grande vittoria.



Il *Dhaulagiri*, questo davvero terribile ottomila, non vuole assolutamente lasciarsi sottomettere: anche la forte spedizione tedesco-svizzero diretta da Martin Meier e che contava sull'ausilio del celebre sirdar Pasang Dawa Lama già ben esperto di questa montagna, ha dovuto battere in ritirata a causa delle avverse condizioni atmosferiche, proprio nei giorni in cui queste, singolarmente favorevoli, permettevano la conquista di altri giganti. Il 24 e 25 maggio Stäuble e Wyss tentarono un attacco alla vetta ma furono respinti dalla tempesta implacabile quand'erano giunti a circa 7600 metri. Interessante notare come questa spedizione abbia sperimentato un nuovo metodo di alimentazione a tipo vegetativo, che pare abbia dato ottimi risultati.



Alla conquista del *Lhotse* metri 8451, che il Colle Sud divide dall'Everest, si dirigeva in autunno una forte spedizione internazionale guidata dal celebre esploratore svizzero-americano Norman Dyhrenfurt e che contava su nomi di alpinisti quotati, quali gli austriaci Erwin Schneider ed Ernst Senn, gli americani George Bell e Fred Beckey, ed altri.

Fissato il campo base sul ghiacciaio Khumbu a 6450 metri, con sveltezza stupefacente (un giorno) la comitiva si portava al Colle Sud lungo il noto itinerario della spedizione Hunt (che vi aveva impiegato quasi due settimane). Purtroppo il sopraggiungere d'insopportabili bufere di vento e l'imperfetto funzionamento degli apparecchi ad ossigeno, rendevano vani tre successivi attacchi, nel corso di uno dei quali Senn riusciva a portarsi fino a 300 metri dalla sommità, che rimane perciò la più alta montagna del mondo ancora inviolata.

La spedizione era stata preceduta da una ricognizione primaverile nel corso della quale Ernst Senn e il sherpa Pemba attingevano per la prima volta dal versante nepalese il *Khumbu-la*, depressione che separa l'Everest dal *Pumori*, in precedenza raggiunta dal celebre alpinista Mallory pel versante tibetano. Lo stesso Senn con Schneider pare anche abbiano vinto nella stessa zona un settemila ancora sconosciuto.



Pure a primavera una spedizione proveniente dal Kenia tentava l'ascensione dello inviolato *Himalchuli*, alto oltre 7000 metri. Un primo tentativo pel versante nord-ovest veniva bloccato dalle eccessive difficoltà del terreno e quindi, mentre ferveva la ricerca di un possibile itinerario per altro versante, il capo della spedizione, Arthur Firmin da Nairobi, cadeva malamente spezzandosi il femore. Iniziatone il penoso difficile trasporto in barella verso la più prossima località abitata, dove già lo attendeva un aereo per trasferirlo all'ospedale di Khatmandu, lo sfortunato alpinista decedeva.



Anche una spedizione femminile scozzese si cimentava nel periodo pre-monsonico nel massiccio del *Ganesh Himal* e vi riportava un magnifico successo, ascendendo un vergine picco alto 7260 metri, ad opera delle signore Betty Clark e Monica Jackson, mentre miss Camrose doveva fermarsi a breve distanza dalla mèta. In precedenza erano state salite altre due vette di 6400 e 6900 metri.



La celebre guida ginevrina Raymond Lambert, accompagnato dal Canonico Detry dell'Ospizio del Gran S. Bernardo, il 14 maggio conquistava il *Duomo Bianco*, prima vetta del massiccio del *Lang Tang*.



Lo stesso instancabile Lambert, rimasto nella regione, assumeva in autunno il comando di una comitiva franco-svizzera comprendente la famosa alpinista signora Claude Kogan, Eric Gauchat, Marcel Vittoz e Paul Gendre; e si dirigeva nel massiccio del *Canesh*

Himal. Resi penosi gli approcci alla montagna a causa del protrarsi del monzone, si ammalavano numerosi sherpas e quindi, nella fase decisiva, anche Vittoz veniva colpito da malessere ed era costretto a rientrare al campo base. Nonostante le difficili e contrastate premesse, il 24 ottobre gli altri componenti la spedizione riuscivano a vincere la massima sommità del gruppo, metri 7406, senza far uso di ossigeno e vincendo il freddo ed il vento intensissimi. Nel corso della discesa purtroppo si verificava la tragedia che doveva portare il lutto nella vittoriosa comitiva: quasi all'altezza del campo III il giovane ottimo scalatore Gauchat scivolava su un lastrone di ghiaccio, scomparendo lungo il vertiginoso pendio, sotto gli occhi dei compagni imponenti a portargli aiuto. La salma veniva ricuperata il giorno dopo e seppellita al campo primo, mentre il successivo rientro a Khatmandu richiedeva ancora undici giorni di faticose marcie.



Una spedizione tedesca (Heinz Steinmetz, Jurgen Wellenkamp, Fritz Löbbichler, Herald Biller, tutti di Monaco di Baviera), il 30 maggio ha scalato l'*Annapurna IV* metri 7524, già invano tentato da precedenti spedizioni inglesi e giapponesi.

Soffermandosi ancora nella regione, i giovani tedeschi intraprendevano con successo altre ascensioni, vincendo ben 9 vergini vette e fra queste il *Kang Guru* m. 7009 (2 luglio), sempre col concorso di eccezionali favorevoli condizioni del tempo. Concludevano il loro viaggio portandosi sul versante nord della catena himalayana e soggiornando fra quelle popolazioni tibetane.



Non si hanno precise e più ampie notizie circa una spedizione inglese composta di 6 elementi diretti da S. Wignall, che si proponeva la conquista del *Nalkankhar*, nel Nepal nord-occidentale.



Il *Manaslu* m. 8132 è stato nuovamente ed invano attaccato da una spedizione leggera giapponese composta di 3 alpinisti, dovutisi ritirare davanti al maltempo ed al freddo intensissimo del periodo post-monsonico. Al loro rientro a Kathmandu i giapponesi hanno assicurato di aver scorto ad oltre 5000 metri le orme del fantomatico « uomo delle nevi »; sembra anzi che il fotografo della minuscola comitiva ne abbia ricavato alcune istantanee.

Himalaya del Garwhal

Dopo un primo tentativo respinto a brevissima distanza dalla vetta, il 6 luglio veniva nuovamente scalato il *Kamet* m. 7755 ad opera di una spedizione indiana condotta dal maggiore Jayal, dirigente la scuola d'alta montagna di Darjeeling, e composta di 5 alpinisti. La vittoriosa impresa, svoltasi lungo il versante nord-est del colosso, ha destato in India molto entusiasmo, del resto ben comprensibile. Si ricorderà che il *Kamet* venne vinto per la prima volta nel 1931 dalla spedizione inglese Smythe-Shipton.

Karakorum

Una spedizione scientifico-alpinistica tedesca (Frankfurt Himalaya Expedition 1955) diretta da R. Sanders e composta dai proff. Brendel e Untersteiner, dalla guida Kramer e dagli alpinisti Tietze, Diepen e Reinhardt, esplorava le sconosciute valli della regione

del Chogo Lungma ed il 5 luglio riusciva ad ascendere il *Pyramid Peak* m. 7060. In un vecchio ometto di pietre ancor ritto e saldo fra i ghiacciai, veniva rinvenuta una lettera dei coniugi Workman datante dal 1905 (spedizione Bullock-Workman).

L'imperversare del maltempo arrestava a 6200 m. un successivo tentativo di ascesa al *Malubiting* m. 7300. Quindi la spedizione raccoglieva copioso materiale scientifico e foto-cinematografico, compiendo studi geofisici sui ghiacciai e sulle radiazioni solari. Da tener presente che, a causa di una caduta in un crepaccio, il capo della spedizione dovette essere rimpatriato anticipatamente per le ferite riportate.



Una comitiva neo-zelandese diretta da Conway ha fallito a quota 7400 un ben preparato assalto al *Masherbrum* m. 7820. Nel Karakorum e nel vicino Afghanistan si è anche recato il prof. Desio per ricerche e studi.

A M E R I C A D E L S U D

Ande Peruviane

Nel settore sud della catena ha operato la spedizione leggera ideata e condotta dall'ing. Piero Ghiglione e di cui facevano parte l'alpinista thienese Francesco Zaltron, nostro consocio e già ben noto ai lettori della nostra Rivista, e quindi l'alpinista svizzero Felix Marx, che risiede in Perù per ragioni di lavoro.

Il primo ciclo operativo, svolto nel mese di luglio e complessivamente favorito da buone condizioni atmosferiche, sortiva felici risultati: ascensione del *Cerro Wilcanota* m. 5650 per inesplorato versante e raggiungendo la vergine Cima Ovest; prima salita di vette inaccessibili quali il *Cerro S. Vincent* m. 5460, il *Cerro Almerico da Schio* m. 5650, il *Cerro Alessandro Rossi* m. 5700; il *Cerro S. Branil* m. 5350, la Punta sud del *Gran Chimboja* m. 5750.

Operata quindi una faticosa marcia di trasferimento la piccola comitiva, coadiuvata da cavalcature e da un solo ottimo portatore indios, si portava all'attacco del *Cerro Yanoloma* m. 6111, che veniva vinto in difficili condizioni atmosferiche e superando di forza il gravoso ostacolo costituito da una strapiombante fascia ghiacciata posta a breve distanza dalla vetta. Per ultimo veniva localizzato e vinto il magnifico slanciato *Cerro Thiene* m. 5830, donde la spedizione rientrava a Cuzco, per intraprendere di qui una nuova serie di esplorazioni e scalate in altra sconosciuta regione. Purtroppo lo scatenarsi del maltempo rendeva vano un primo attacco al *Padreterno* m. 6200 e la comitiva tentava allora, con massacranti marce su complicato aspro terreno, di portarsi verso i confini della Amazzonia e giungeva in tempo per identificarvi alcuni vergini colossi che, a quanto sembra, costituiranno il numero di centro per il prossimo programma che l'infaticabile ing. Ghiglione andrà ad allestire.



La spedizione bavarese composta dai quattro monacensi H. Huber, A. Kock, H. Schmidt e H. Gradi, nel corso dell'estate ha effettuato numerose belle imprese nella *Cordillera Blanca*: le prime ascensioni del *Nevados Caras De Parron* m. 6025, del

Nevados Caras De S. Cruz m. 6020, del Picco Sud dell'*Huandoy* m. 6110, quindi la seconda e terza assoluta delle vette Ovest m. 6355 e principale (nord) m. 6395 della stessa montagna. In agosto raggiungevano la Cima Sud dell'*Huascarán* m. 6768, massima sommità peruviana. Spostatisi quindi nell'inesplorata *Cordillera Raura*, i tedeschi vincevano in settembre il *Nevado Yarupa* ed il *Cerro Ducaraura*, ad oltre 5500 metri, rientrando quindi dalla base.



Nella stessa *Cordillera Blanca* si portava una forte comitiva statunitense che fra i suoi componenti annovera George Bell, reduce dalla spedizione Houston 1953 al K 2. Gli americani riportavano parecchi brillanti successi, precedendo di misura i già citati bavaresi sulle cime dell'*Huandoy* e dell'*Huascarán* e vincendo per la seconda volta il *Chopicalqui* m. 6400.

GIANNI PIEROPAN
(Sezione di Vicenza)

(continua)



“ GIOVANE MONTAGNA ”

Sede Centrale: TORINO - Via Giuseppe Verdi, 15
SEZIONI: CUNEO - GENOVA - IVREA - MATHI - MESTRE
- MONCALIERI - NOVARA - PINEROLO - PEROSA A.
TORINO - VENEZIA - VERONA - VICENZA

Direttore responsabile: Rag. ENRICO MAGGIOROTTI.

Autorizz. Trib. Torino n. 17 in data 23-4-1948

S. P. E. (Stabilimento Poligrafico Editoriale) di C. FANTON - Via Avigliana, n. 21 - Torino

ACQUERELLI DI MONTAGNA

EL TORENTE

*A giossa a giossa s'ha formà un rivoletto
in alto, e l'acqua sà da giasso,
longo la strada qualche fradeleto
se ghe unisse e i vien zò a brasso.*

*El xè diventá un torente picoleto
e l'acqua smeraldina, andando in basso,
la brontola rabiosa nel so greto,
tagiando el marmo e smussando el sasso.*

*La core soto un rustego ponteselo,
la se sprofonda drento d'un buron,
el so color el xe al color del çelo.*

*El va cantando ai prà la so canson
superba, come el pavon de le so piume,
quela giosseta diventada fume.*

LA ZIMA

*Fisciando ne la so corsa la carezza
el vento. Ma la note un bel raso
ghe mete sora el giasso. Senza pressa,
de giorno el sol la scalda col so baso.*

*Là fra le nuvolete fate de bombaso
par protezion de tuti xè sta messa
'na crose drita, insima a sta belessa;
la xe piantada in çel e no par caso.*

*Cussì s'inalza pur la nostra vita
verso 'na zima che nò, no se vede,
'na zima alta immensa infinita*

*co 'na crose granda solida sicura,
là se troveremo uniti ne la Fede,
co lassaremo par sempre sta pianura.*

SENTIERO

*Picolo sentiero de montagna,
che ti va sù sù, fra erbe e sassi,
che ti conossi l'aquu che te bagna
e del bovaro el peso dei so passi.*

*Ti nato tanto lontan, zo in campagna,
ti te rampeghi fin tra neve e giassi.
Ornandote de fiori e d'erba spagna,
malghe e boschi svelto ti te passi.*

*Ti ne porti lassù vissin al çelo
ti tanto piccolo e mai tocà da rode,
ti m'incanti mostrandome el belo*

*che xè nel bosco, nel monte e ne le crode.
D'inverno soto neve intabarà
ti sfolgori de fiori ne l'istà.*

ITALO MORO
(Sezione di Venezia)



VITA NOSTRA



ATTI DEL CONSIGLIO CENTRALE

E

ATTIVITA' DELLE SEZIONI

RICORDO DI DON GNOCCHI

Ci è sembrato consono alla spirito del nostro periodico il riprodurre uno scritto di Don G. Barecchia, socio della nostra Sezione veneziana, con il quale, in forma originale ed inedita, viene efficacemente tratteggiata l'ormai leggendaria figura dell'« alpino » Don Gnocchi.

(n. d. r.)

Ci vedemmo la prima volta a Podgornoje.

La « Tridentina » aveva già avuto il suo primo battesimo di sangue a Korbatowo. Adesso risaliva verso il nord per attestarsi sull'ansa del Don nella zona di Rossash.

Vi si era giunti dopo qualche centinaio di chilometri percorsi « mezo a pie e mezo caminando » come dicevano scherzando gli alpini.

L'autunno ormai declinava. L'autunno delle steppe russe che ti fa sognare melancolicamente. Un po' come l'autunno nelle barene della nostra laguna.

Adesso tutta la « Tridentina » era lì a Podgornoje, in attesa di disarticolarsi nei suoi reparti lungo il fiume. Eravamo lì ammassati, quasi in disordine un po' come gli scolari che attendono l'ordine di entrare ordinatamente nelle proprie classi. C'era tempo di incontrarsi, di conoscersi anche al di fuori dell'ambito del proprio reparto. Lì conobbi don Gnocchi.

— Sei forse l'autore di Educazione del cuore? — (quando si porta la penna nera ci si dà sempre del tu) — Sì! — La conversazione cominciò cordiale, e divenne subito amicizia. Sì, amicizia! Lui era ben al di sopra di me come statura di uomo e di sacerdote. Ma ci volevamo bene sul serio.

Tre giorni dopo eravamo a Dolshik.

Don Gnocchi era al comando Divisione, io all'artiglieria. Anche questa circostanza ci univa. Nelle mie lunghe « passeggiate » alle mie batterie disseminate su tutto il fronte, lasciavo a lui le cure del mio Comando Reggimento. Mi ci voleva circa una ventina di giorni per una di quelle « passeggiate ».

Un giorno verso la metà di dicembre tornavo al Comando. Non mi ero ancora tolto gli sci che me lo vidi venir incontro: come sempre del resto. « Sai — gli dissi — per la notte di Natale ho promesso la Messa alla 31. (era forse la batteria più avanzata). Mi stanno costruendo una grossa « buca » sotterra per farne una cappella. Sorrise e mi prese sotto il braccio. « Vieni a vederè el Don ». A riparo di una « balca » stavano costruendo una chiesa autentica; tutta in legname e vi lavorano tutti.

Chiesetta di Dolshik!... La ricordi Don Carlo? Tu in un angolo con la fisarmonica sostenevi il coro degli alpini che cantavano la «Messa degli Angeli». Io celebravo. Agnus Dei qui tollis peccata mundi dona nobis pacem. Molti forse sorrideranno. Ma rifaremmo di nuovo la campagna di Russia per capire un'altra volta ancora, da Chi viene là pace. Non è vero Don Carlo?...

Poi viene la ritirata... Ancora di nuovo camminare. Camminare sempre, sul mare di neve. Neve, fame, scarpe al sole. Sempre così ogni giorno. Chi più contava i giorni? Il tempo si era fermato per noi. Fermato sul volto dei nostri compagni caduti lungo il cammino. Chi vi ha partecipato, ricordi. Agli altri cosa si può descrivere?... Adesso rivedo più che mai Don Carlo. Infaticabile, presente dappertutto. Nella sua figura così esile. Pallido, disfatto. Ma non crollava mai. Mi venne vicino quando ormai si era in salvo. Il tempo aveva ricominciato a scorrere. Ma molti di noi si erano fermati laggiù alle nostre spalle. Non li avremmo più riveduti! Anch'io adesso ero un po' fermo. Qualche scheggia aveva preso alloggio presso di me, e non mi lasciava camminare «a piedi». Don Gnocchi venne a salutarmi prima che mi caricassero sul camion con gli altri feriti. Era sfatto. Quasi irriconoscibile.

Provai quasi un sentimento di invidia. Io «autotrasportato» e lui ancora in piedi... Era molto più alpino di me...

Anche la guerra ebbe fine. Gli Alpini stanno bene insieme. Ci ritrovammo di nuovo di tempo in tempo nei nostri raduni. Don Gnocchi aveva ripreso tutto il suo vigore giovanile. Ma negli occhi (erano sempre gli occhi di un sacerdote che aveva visto tutto l'orrore della guerra) lampeggiava sempre una tristezza quasi infinita.

Un giorno capitò a Venezia. Mi chiamò per telefono agli Artigianelli. Aveva portato il primo gruppo dei suoi «mutilatini» per fare un po' di spiaggia al Lido. Questa volta non si parlò più di ricordi ma di speranze, le speranze di un Sacerdote a cui la guerra sofferta ha fatto comprendere più a fondo che cosa è la Carità di Cristo.

C'era ancora malinconia nei suoi occhi, ma adesso ardevano del fuoco di chi ha scoperto la «sua» vocazione. Tutto il resto lo sanno tutti.

Addio Don Carlo! Adesso che te ne sei andato (questa volta è toccato a te) ti sento più vicino. Ma anche adesso ti invidio, e fortemente. Sei stato un Sacerdote. Un uomo a cui è stato fatto il dono più grande, quello di potersi donare tutto agli altri. Un uomo che ha amato, amato infinitamente al di là della stessa vita perchè ha amato nel Cuore di Cristo.

Don G. BARECCHIA
(Sezione di Venezia)



COPPA ANGELONI

L'edizione 1956 della Coppa Angeloni ha avuto luogo regolarmente il 18 e 19 marzo con la partecipazione d'oltre 180 « montagnini » provenienti da Genova, Cuneo, Torino, Mathi, Ivrea, Vicenza, Verona. Tempo discreto e neve farinosa il 18, nebbie e nevischio il 19, il ch  per  non ostacol  lo svolgimento delle gare.

Alla presenza del Presidente Centrale e di membri del Consiglio Centrale, 1 concorrenti diedero fondo a tutta la loro capacit  e volont  onde far bene figurare le loro sezioni, miranti alla conquista dell'ambita Coppa.

La gara di mezzo fondo (6 km. e 100 m. dislivello) ha visto la vittoria di Piccolo (Cuneo) in 23'43", seguito da Vedovato (Vicenza), Benciolini F. (Verona), Benciolini V. (Verona), Secondin (Vicenza), Olmo (Ivrea) ecc.

La gara di discesa (m. 300 dislivello 15 porte) ha visto invece la vittoria di Toso (Torino), in 2'01", seguito da Barawitzka (Vicenza), Veronese (Verona), Salvi (Verona), Benciolini G. (Verona), Goitre (Mathi) ecc.

La Giuria ha assegnato la Coppa Angeloni 1956 alla Sezione di *Vicenza*. Ai vincitori ed ai migliori classificati sono stati assegnati vari premi (libri, sci, medaglie, borse-sci, bastoncini, guanti, bottiglie, ecc.) offerti dalla Presidenza Centrale, dalle Sezioni, persone ed Enti vari.

CRONACHE SEZIONALI

SEZIONE DI TORINO

Gite Sociali.

Serre Chevalier, 22 Gennaio. - Agli oltre cinquanta partecipanti, la neve fu buona nel tratto alto, mentre in quello basso su Chantermerle, la scarsit  e la durezza hanno reso laboriosissima la discesa. L'infortunio che ha colpito la consocia Giuliana Bianco, ha tolto al ritorno quella vivacit  propria di quando si   goduto la neve ed il sole. Ad essa formuliamo l'augurio pi  fervido di pronta e completa guarigione.

Giro dei tre rifugi (Chiusa Pesio) 4-5 Febbraio. - Il *Leoncino* con i suoi venti montagnini partecipanti, part  sabato 4 dalla Sede di Via Verdi, dando inizio... ad una caccia al sacco! Dopo circa un'ora essa ebbe lieto fine, ed il sacco rientr  in possesso del distratto proprietario. Pernottamento al Grande Albergo Certosa, S. Messa alle 6,30, ed alle 7,30 partenza in sci pel rifugio Garelli. Neve soffice ed abbondante. Proseguimento sino alla Porta Sestrera, poi discesa e salita al rifugio Mondov ; costeggiando la Punta Durand, con le prime ombre della sera si giunge al rifugio Castellino. Lunga, interminabile la discesa, e solo alle 20,30 si   a Norea, ed alle 24 a Torino.

M. Tabor m. 3177, 3-4 marzo - R. Orsolano e F. Ghiglione hanno avuto da parte dei gitanti nel rifugio di Valle Stretta battimani a scena aperta, laureandoli ottimi direttori di gita. Di ci    lieto congratularci perch  sempre   stata radicata in noi che la via dritta e giusta che conduce al successo nelle gite,   appunto quella del sacrificio, ci  aiutare i gitanti, specialmente quelli che hanno pi  bisogno della presenza d'un aiuto, anche se solo morale, per raggiungere la vetta. Gita, perch , ben riuscita, anche sotto questo aspetto.

St. Moritz-Diavolezza, 17-18-19 marzo. - Sabato sera: cena e pernottamento dei 41 partecipanti all'Albergo Stazione di Chiavenna. Domenica, dopo la S. Messa, partenza per Passo Maloja e St. Moritz, ove si lascia un primo gruppo che vuole dedicarsi alle discese di Corviglia, ed alle 12 s'inizia la salita alla Diavolezza, con tempo incerto, nebbia e neve abbondante. Luned  mattina, panorama splendido, sole e neve fresca, fuoco di fila di macchine fotografiche. Anche i pi  forti hanno rinunciato al Pizzo Pal . Via per la discesa, chi tra le roccie, che pel ghiacciaio di Morteratsch. Dopo un'ora di sosta a St. Moritz, allegro viaggio in torpedone, arrivando a Torino sotto la pioggia.

Gare Sezionali.

Clotès, 19 febbraio. - 14 iscritti, 12 arrivati; tempo del 1° arrivato Beppe Toso: 1'42" 5/10. Questo è quanto ci dicono le aride cifre della giornata in cui si svolge la gara sezionale di slalom. Toso è ritornato alla vittoria su di un percorso che richiedeva tecnica di discesa e « frenaggio » all'entusiasmo. Il giovanissimo F. Marucco ha dimostrato una buona impostazione, con un'ottima affermazione. Tutti hanno gareggiato lealmente e con quello spirito di familiarità che deve sempre caratterizzare la nostra manifestazione sociale.

1° *Concorso fotografico.* - E' indetto fra tutti i soci della sezione di Torino un Concorso fotografico, illustrante le manifestazioni sociali del 1956. Sono accettate fotografie di qualsiasi soggetto, scattate durante le gite sociali in calendario pel corrente anno, nel Campeggio estivo d'Entrèves, e nel corso di gite individuali, eseguite nelle gite sociali. Termine di presentazione: 15 gennaio 1957.

Omaggio al Santo Padre nella ricorrenza del suo 80° compleanno.

L'amichevole invito che l'Assistente Provinciale dell'ACLI ha rivolto alla G. M., venne accolto perchè era doveroso e giusto che il nostro Sodalizio figlialmente rendesse omaggio al Santo Padre nella fausta ricorrenza del Suo 80° compleanno. La benevolenza sempre dimostrata verso la nostra Associazione ci imponeva questo atto di riconoscenza ed irrisuardosa sarebbe stata la nostra assenza. Non dimentichiamo il grande beneficio che fin dal 1925 l'allora regnante Pontefice per tramite del Cardinale Arcivescovo di Torino, ci ha accordato, dando la facoltà ai Sacerdoti che ci accompagnano nelle gite, di celebrare la S. Messa là sulle cime dove la mente ed il cuore più facilmente sono portati al vero amore ed a riconoscere l'indegnità umana. Pertanto una nostra rappresentanza, capeggiata da Pio Rosso, prese parte al Convegno promosso dall'ACLI provinciale torinese, offrendo un Messale, ed esprimendo il desiderio che fosse donato alla Parrocchia di Forno Alpi Cozie.

Il Santo Padre ha benevolmente accettato questo nostro particolare desiderio.

SEZIONE DI VICENZA

Attività invernale. - Notevolmente contrastata dalle eccezionali condizioni atmosferiche, con freddo polare e strade pericolose, che costringevano a sospendere un paio di gite.

Con tempo avverso 71 part. salivano a Gallio il 15 gennaio; la solita sparuta pattuglia di 6 soci si spingeva fin sulla Meletta di Gallio.

Il 22 gennaio, con una splendida giornata di sole e neve in condizioni quasi primaverili, si andava a Folgaria con 50 part.; era la volta buona perchè una comitiva record (ben 15 elementi) compiesse con sicura regolarità la bella traversata Folgaria-Tonezza per Costa d'Agra e Forcella Molon. Ancora a Folgaria e Serrada il successivo 29 gennaio, con 50 part. e cielo imbronciato.

Freddo intensissimo il 5 febbraio sull'Altopiano d'Asiago: 40 part., sei dei quali e fra cui una brava ragazza, effettuavano dal Ghertele la salita al Verona per l'aspro costone nord-ovest, scendendo quindi in Valdassa per la Val Grubach, realizzando in tal modo uno dei più completi e migliori itinerari della regione.

Il 19 febbraio si contavano 82 iscritti nei campionati sociali a Cesuna, ma la nevicata caduta nella notte faceva registrare numerose defezioni; tuttavia la manifestazione, favorita da una luminosa tepida giornata, sortiva felice esito. Franco Vedovato si imponeva nella gara di fondo Km. 10, mentre Volpi vinceva la gara a percorso ridotto, per « brocchi ». Lo slalom maschile era appannaggio di Piero Carta e quello femminile della brava Valeria Benazzato. Novità assoluta della giornata era la breve gara femminile di fondo, vinta da Maria Grazia Tognato.

Ancora a Folgaria il 4 marzo, con 40 part., 5 dei quali godevano il sole del M. Maggio, dominando uno sconfinato mare di nebbie.

In collaborazione con la Sezione del CAI, l'11 marzo si puntava verso Cima Carega per la Val di Revolto. Colti da una violenta bufera di vento e neve, quasi tutti i 30 part. riuscivano a raggiungere il Rif. Scalorbi, rinunciando poi alla vetta causa le pessime condizioni atmosferiche; essa però veniva rag-

giunta da due nostri soci, che vedevano così premiata la loro tenacia.

Attività culturale. - La sera del 10 febbraio il consocio Gianni Pieropan ha presentato ed illustrato 150 inedite diapositive a colori sul tema « il colore di Vicenza e dei suoi monti ». Freddo rimarchevole, che però non impediva a consoci ed amici di Thiene-Schio e Breganze di aggiungersi ai veramente troppo pochi vicentini che rompevano il vuoto delle sala del Grillo Parlante. A posteriori la stampa locale s'è interessata della manifestazione, che già aveva avuto successo lusinghiero in altre città venete e andrà ripetuta in altri centri.

La sera del 9 marzo avemmo ospite l'amico prof. Alberto De Mori, presidente della consorella veronese. Con quella straordinaria avvincente facilità di esposizione che ben gli conosciamo, egli ci intrattenne per un'ora e mezzo su: « Questioni di toponomastica alpina ». Sviscerando ed approfondendo le origini di tanti toponimi anche famosi, De Mori ci diede l'esatta certezza di quale e quanto interesse risulti per l'autentico alpinista lo studio di tale materia. Troppo poco un'ora e mezzo, questo hanno detto all'ospite carissimo i troppo pochi ma scelti ascoltatori, al chiudersi della serata che ci ha visti stretti attorno a lui, ammirati e riconoscenti per averci svelato da par suo volti ed aspetti assolutamente nuovi delle Alpi.

Altre considerazioni sulla effettiva sensibilità alpinistica dei nostri soci in genere, urgebbero ora alla penna. Ci limitiamo a considerare unicamente quale opera e quante energie siano ancora necessarie per instillare nella cosiddetta massa che frequenta la montagna gli elementi basilari per arrivare a conoscere della stessa almeno la scorza e non tanto il midollo.

La sera del 13 marzo avemmo ospite Mario Fantin per una applaudita rassegna dei suoi ultimi film a passo ridotto. Organizzata nella sala cinematografica del Patronato Leone XIII, in cordiale esemplare collaborazione con la locale Sezione del CAI e la S.A.V., la serata ebbe buon esito.

SEZIONE DI VENEZIA

Gite effettuate. - Il 2 ottobre 28 partecipanti unitamente a 25 vicentini si portano nell'altipiano di Asiago per partecipare a quello che doveva essere un raduno delle sezioni venete. Purtroppo Verona e Mestre erano assenti. La salita si dimostrò particolarmente faticosa, tanto che un buon gruppo dovette rinunciare a cima Portule (meta prefissa) e accontentarsi di arrivare alla bocchetta Portule.

Domenica 16 ottobre ben 26 partecipanti (della comitiva di 33) raggiungevano la vetta di Cima di Campo (m. 1514) sopra Arsiero. Il ritorno avveniva per Col Perer e Arsìe.

Il 30 ottobre infine ha luogo la gita di chiusura. Due pullman con 55 partecipanti raggiungono Bassano del Grappa. Da qui dopo una bella passeggiata sui colli che cingono il versante meridionale dell'altipiano di Asiago, viene raggiunto il paese di Rubbio. Nel ritorno, durante la sosta nella località di Valrovina, ha luogo la tradizionale marronata.

La gita di apertura dell'attività invernale ebbe luogo il 18 dicembre con la partecipazione di oltre 30 elementi. Meta: Passo del Rolle. Bella giornata con sole e neve. Quasi tutti si soffermano nei campetti che fiancheggiano il passo dedicandosi a esercizi atti a sgranchire un po' le gambe e a dar scioltezza ai movimenti.

La seconda gita ebbe luogo il 7-8 gennaio con meta Serrada di Folgaria. 32 fra soci e simpatizzanti raggiungevano nel pomeriggio del 7 gennaio Folgaria ove cenavano e pernottavano. Al mattino col pullman si portavano a Serrada e qui in seggiovia raggiungevano la Martinella (m. 1640). La giornata era meravigliosa e la perfetta visibilità permetteva di ammirare in tutta la loro imponenza i gruppi di Brenta, Adamello, Bondone e in lontananza una catena sterminata di montagne fino alla vetta della Marmolada. La maggior parte dei soci si fermavano sui vasti campi di neve della Martinella.

Diamo ora l'elenco delle altre gite in programma:

22 gennaio: Traversata Gallio, Monte Sismol, Cima Echer, Costalunga, Asiago.

5 febbraio: Traversata Pian delle Fugazze, Campogrosso, Camposilvano.

19 febbraio: Croce d'Aune, Campon d'Avena.

4 marzo: Cortina d'Ampezzo.

18-19 marzo: Monte Bondone.

8 aprile: Gare Sezionali per il trofeo G. Mazzoleni a Passo Rolle.

21-22 aprile: Tarvisio, Sella Nevea.

Dal 5 al 12 febbraio avrà luogo a Colfosco di Val Badia il consueto soggiorno invernale.

Assemblea Generale e nomina nuova Presidenza. - Il 13 novembre, con una settantina di partecipanti, ha avuto luogo l'assemblea generale dei soci per la nomina del nuovo consiglio di presidenza per il biennio 1956-57.

Il vice-presidente uscente G. Bastianello ha dato una esauriente e dettagliata esposizione dell'attività svolta dalla nostra Sezione durante gli ultimi due anni di vita, cui seguiva la relazione finanziaria dell'esercizio testè decorso. Si procedeva quindi alle operazioni di votazione e relativo spoglio delle schede. Nella prima riunione del nuovo consiglio di Presidenza le cariche venivano così ripartite: Dr. Enzo de Perini: *Presidente.*

Bastianello Giovanni: *Vice presidente.*

Balliana Ruggero: *Segretario.*

Pagliarin Basilio: *Cassiere.*

Bertoldini Elda: *Delegata femminile.*

Busetto Emilio, Busetto Armando, Narduzzi

Franco: *Commissari gite.*

De Vanna Michele: *Consigliere.*

Pelizzon Gabriella: *Vice segretaria.*

Nardini Pietro: *Incaricato della Rivista.*

Sopracordevole Giovanni, Claut Lino e Citton

Liliana: *Revisori dei conti.*

Nozze. - Chiudiamo questa breve rassegna di attività ricordando quello che potremmo definire come il «matrimonio dell'anno»: intendiamo parlare delle nozze del caro Giovanni Sopracordevole con la socia Virginia Marini.

Nel corso dell'assemblea generale dei soci veniva loro presentato un apparecchio radio-ricevente che i soci e amici della G.M. di Venezia intendevano offrire come riconoscimento della attività svolta dal Sopracordevole durante il primo decennio di vita della nostra sezione.

Rinnoviamo ai due cari soci i nostri migliori auguri.

L'Incaricato Sezionale

PIETRO NARDINI

SEZIONE DI PEROSA ARGENTINA

CALENDARIO GITE 1956:

18 marzo: *Bovile*: Degioanni, Buzzi;

2 aprile: *Lazzarà* (m. 1717): Doldin, Pero Rosa;

15 aprile: *Fraità - Pra Martino*: Usseglio Sorbino;

22 aprile: *Denti di Cumiana* (m. 1361): Soggetti, Usseglio Luciana;

10 maggio: *Bec Aquila* (m. 2935): Galliano, Buzzi;

27 maggio: *Cristalliera* (m. 2804): Sorbino, Pero Rosa;

2 giugno: *Ghinivert - Punta Midi* (m. 3037): Usseglio G., Soggetti; *Colle Arcano - Ruetas - Morefredo, Col Del Lis - Val Troncea*;

17 giugno: *Vergia* (m. 2990): Doldin, Usseglio Luciana;

1 luglio: *Boucier* (m. 2998): Galliano, Degioanni;

15 luglio: *Roc Boucher* (m. 3285): Sorbino, Buzzi;

29 luglio: *Lausun - Roccabianca - Cappello d'Envie*: Pero R., Usseglio G.;

agosto: Gite da stabilirsi;

26 agosto: *Politri* (m. 3081): Galliano, Soggetti;

8-9 settembre: *Balmenhorn - Al Cristo delle vette* (m. 4170), oppure *Tabor - Valle Stretta* (m. 3177): Guida da incaricare ed Usseglio G., Deldin, Degioanni.

SEZIONE DI MATHI CANAVESE

Soci della nostra Sezione parteciparono al Campionato canavesano di discesa, che ebbe svolgimento il 26 febbraio a Pila (Aosta), ottenendo classifiche lusinghiere.

Nella categoria femminile, la socia Ferrero Marisa arrivò 4^a su 10 concorrenti. In quella maschile Goitre Oreste si classificò 6^o, Fornelli Giovanni 17^o e Grosso Felice 31^o, su 55 concorrenti. La Sezione si classificò 4^a su 10 società partecipanti al campionato.